

Sabato 27 settembre 1997

4 l'Unità

IL FATTO



### «L'edificio va legato e gli intonaci tamponati»

FIRENZE. «Sconvolgente. Un colpo al cuore per l'arte italiana». Antonio Paolucci, il soprintendente per i beni artistici di Firenze nonché ex ministro per i Beni culturali, più che parlare vuole andare sul luogo del disastro. Stamattina sarà ad Assisi, su incarico del ministro Veltroni. «Insieme all'Istituto centrale di restauro - fa sapere - vedremo quali aiuti può fornire la soprintendenza fiorentina, se e quali tecnici inviare in Umbria». Di lavoro ne avranno in abbondanza. Ma se contro un terremoto del genere si può fare poco, i danni potevano essere contenuti? Lo si deduce ascoltando Paolo Marconi, docente di restauro architettonico alla Terza università di Roma che ha consulenze e incarichi in tutta Italia. «Ho visto le immagini in tivù. Per quel che posso dire le travi sul tetto della basilica di San Francesco mi sembrano troppo rettilinee per essere in legno. Questo perché, in tantissime chiese italiane, l'acciaio o il cemento hanno sostituito il legno. Ma è un errore. Perché pesano quattro volte più del legno e creano una specie di "effetto pendolo". Significa, spiega il docente, che maggiore è il peso e più alta è la struttura, allora maggiore sarà l'oscillazione in caso di scosse e più gravi i danni. «È intuitivo, per decenni le pubbliche autorità italiane, ma anche architetti e ingegneri, si sono nutrite della cultura del cemento armato. Siamo cementisti nati, dimenticando le virtù delle strutture antiche. Innanzi tutto quelle della leggerezza e di una maggiore flessibilità». E ad Assisi, che fare nell'immediato? «Rispondendo - avverte - a titolo indicativo, beninteso. Bisogna tamponare gli intonaci, "spatacciarli" come si dice in gergo». E di fronte a quell'enorme caduta della volta i tecnici si accerteranno che non si allarghino i quattro spigoli. Marconi si fa critico soprattutto nei confronti di certe manie della modernità. «Studio da tempo quelle zone dell'Umbria. Ebbene, il municipio di Foligno ha tenuto perché le colonne in mattoni della facciata sono un espediente antisismico di Antonio Poletti, grande architetto di metà Ottocento». E questo, osserva, ci dice qualcosa di importante che vale sia per le case che, ancor più, per i monumenti: l'antico insegna. «Siamo vittime della tecnologia per i nostri comfort. Di norme di sicurezza grottesche. Intervenire continuamente con tracce nei muri a norma di legge per gli impianti elettrici, per gli impianti idraulici, per gli impianti a piccole ferite e perfino casi clinici. E questo discorso si applica anche ai monumenti. Vale anche per Palazzo Farnese».

[Stefano Miliani]

Il bilancio delle perdite artistiche ad Assisi. Parla Miklos Boskovits, studioso dell'arte italiana del Medioevo

## Addio agli affreschi di Cimabue e Giotto

### «Era un'antologia della pittura italiana»

Nella basilica distrutti gli «Evangelisti» e i «Dottori della chiesa»

«Accanto alle figure di ciascuno dei quattro evangelisti c'erano i panorami delle città dove, secondo la tradizione, i vangeli sarebbero stati scritti. Accanto alla figura di Marco c'era una vista ben riconoscibile della Roma medioevale. Abbiamo perso quella resa spaziale, perdiamo per la seconda volta i monumenti di quella Roma già scomparsa. Ricordo quei volti degli evangelisti severi, scavati, tesi...», il professor Miklos Boskovits, direttore dell'Istituto germanico di Firenze, storico dell'arte, autore di importanti saggi sul Medioevo italiano, commenta a caldo le notizie che, di mano in mano, arrivano intorno alla devastazione della Basilica di Assisi. Boskovits è arrivato in Italia, trentenne, nel '65, e delle sue numerose visite a un sito che definisce «un'antologia della pittura italiana del Duecento e del Trecento» gli resta anche l'immagine - a questo punto dolorosa, nostalgica - di quel fitto di palazzi romani sovrastati dallo stemma Orsini.

Stando a un bilancio provvisorio in attesa che, rimosse completamente le macerie, sia possibile valutare il danno occorso agli affreschi della *Leggenda di San Francesco* tradizionalmente attribuiti a Giotto - il terremoto ha provocato il crollo della prima e della quarta campata della volta della Basilica del Santo: quella, all'entrata, che ospitava nelle quattro vele i "ritratti", di Giotto o di scuola giottesca, di altrettanti dottori della Chiesa e quella, sovrastante il transetto all'altezza dell'altare maggiore, affrescata da Cimabue coi "ritratti" degli evangelisti. Dove, tra coste d'oro, risplendevano le accurate immagini di San Girolamo e Sant'Agostino, così come dove, benché rovinate dal tempo, si stagliavano le figure compatte di Marco e Matteo, ora c'è un buco nero che s'innalza verso il tetto.

Miklos Boskovits osserva che i danni alla volta dei dottori sono una perdita «gravissima». Ma la ferita più seria, fin qui, sembra inferta a ciò che ci resta di Cimabue, «le cui figure parlano, urlano, piangono, escono dall'impassibilità della tradizione classica romana» osserva. Sarebbero illusi o quasi le due *Crocifissioni*, gli *Angeli*, la *Guarigione dello storpio*, ciò che, insomma, il maestro toscano dipinse nell'abside e in altre aree del transetto. Ma la ferita resta doppia, commenta ancora Boskovits: «Già molte opere di Cimabue, nei secoli, sono andate distrutte. Si sa dalla cronaca che ha lavorato a Roma, e di questo non è rimasta traccia. Si sa che ha lavorato a Pisa e anche lì non ce n'è traccia». Ferita tripla: «Perché purtroppo i dipinti che sembra siano andati distrutti erano i meglio conservati, i meno attaccati dalle infiltrazioni d'acqua e da quell'effetto-negativo prodotto dal tipo di bianco che Cimabue usava e che, col tempo, si è trasformato in nero, mentre i neri viravano al bianco» spiega ancora lo stu-

diolo.

I soccorritori si sono trovati nella necessità di passare con le ruspe sulle macerie, sapendo che, nella ricerca di eventuali corpi sepolti, stavano stritolando frammenti degli affreschi: rendendo impossibile, così, l'operazione di recupero fatta per esempio a Roma a San Giorgio al Velabro dopo l'attentato del '93. Un dramma nel dramma, a parere del professore? «Non c'è dubbio, vengono prima le persone» ribatte, però ricorda l'incendio del Camposanto di Pisa nell'ultima guerra «una delle maggiori perdite del periodo» dal quale si salvarono briciola a briciola gli affreschi di tre pareti, mentre, sotto le scarpe di chi entrava, andarono persi quelli della parte d'entrata.

La polemica già divampa: l'edificio ha retto per 744 anni e cede ora, a pochi decenni dal restauro in cemento armato della volta. Lei che cosa ne pensa? «Ho sempre ammirato questa basilica, pericolosamente in bilico tra la montagna e la scarpata» ribatte Miklos Boskovits. «Non ho le conoscenze tecniche per pronunciarmi su quanto è successo, ma certo è strano che sia successo dopo tanti secoli».

Maria Serena Palleri



Le prime tende predisposte ad Assisi per i senzatetto

Brambatti/Ansa

#### L'intervista

Parla il «principe» dei restauratori italiani

## Un cattivo restauro ha provocato il crollo

### Zanardi accusa: «La chiesa si poteva salvare»

Il soffitto a cassettoni della basilica superiore di San Francesco, nel '50 era stato sostituito con una struttura in cemento. Questo, secondo l'esperto, avrebbe provocato il disastro di ieri mattina.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Erano gli affreschi più belli di Cimabue. Erano quelli più studiati, perché esattamente a cavallo tra l'arte bizantina e il gotico che stava per prendere forma». Il «principe dei restauratori», Bruno Zanardi, parla della splendida crociera con i Quattro Evangelisti e le rispettive zone di evangelizzazione, fino a ieri la meno rovinata, la meno lacunosa di tutto il ciclo dei grandi maestri toscani ad Assisi e oggi ridotta in polvere da una scossa del nono grado della scala Mercalli. Zanardi su quegli affreschi ha lavorato a lungo. Squilla il telefono e all'altro capo c'è Federico Zeri, che chiama per commentare l'«incredibile». Anche il celebre storico dell'arte è senza parole. Insieme allo studioso Zanardi di recente ha realizzato per la Rai un servizio proprio su quegli affreschi sui quali ha scritto il volume «Il cantiere di Giotto», edito da Skira. La sua esperienza di restauratore di capolavori, tra cui la colonna Traiana, il battistero di Parma, fino alla splendida ciclo di affreschi romani del Sancta Sanctorum, è iniziata

qui, all'ombra dei colori del Giotto e del Cimabue.

Zanardi, lei che conosce a fondo questi affreschi, come ha reagito di fronte all'notizia?

«È una perdita irreparabile per tutta la civiltà occidentale. Pensi che il mio lavoro di restauratore è iniziato proprio ad Assisi. Allora i problemi erano veramente irrisolti, si trattava di pulitura e di interventi di consolidamento, non eliminando neppure i gessi inseriti nel restauro del 1908».

Davanti ad un terremoto così violento si può fare qualcosa?

«Molto poco. Tuta la volta del transetto è crollata e non si potrà restaurare. Ma è anche vero che in Italia si fanno spesso restauri inutili. La filologia dei restauri poi è ormai alla farsa quando tu puoi riconoscere la veridicità di un'opera su tre foto di diverse a seconda di come ti piace. Una tela di Penelope senza senso, insomma. Poi non parliamo delle ripuliture: un vero sterilicidio. Un caso emblematico a questo proposito è la «Leggenda della Vera Croce» di Piero della Francesca ad Arezzo, plu-

rirestaurata, oppure le puliture delle tele per le varie mostre sui Carracci. O ancora, la Fontana del Tritone di Roma... tutte quante cose fatte senza un vero progetto, senza valutare le segnalazioni di rischi...».

Quali rischi c'erano ad Assisi?

«Moltissimi. Innanzitutto un restauro del 1950 che aveva sostituito lo splendido soffitto a cassettoni della chiesa e ne aveva collocato uno di cemento, in pieno delirio futuristico. La tragedia si è verificata per gli stessi motivi statici già rilevati in un paese della Val Nerina, dove crollò la chiesa di Santa Maria della Neve col sisma dell'82. Nessuno ha valutato le nostre segnalazioni, mie e soprattutto di Giovanni Urbani, ex direttore dell'Istituto Centrale di Restauro, nonché dei lavori di restauro fatti con la soprintendenza dell'Umbria dal 1974 al 1982 relativo alla Basilica superiore, cioè agli affreschi di Giotto. E così è avvenuto l'irreparabile...».

Con questo vuol dire che se si fosse intervenuti si sarebbe potuto evitare il disastro?

«Non proprio. Io però ho visto

l'ottusità della burocrazia ministeriale. Ritorno a Giovanni Urbani, il quale aveva impostato un discorso serio: si tratta del cosiddetto «piano pilota dell'Umbria» del 1976 dove era previsto anche il rischio sismico. Urbani aveva detto ai responsabili del ministero che la tutela delle opere deve partire da come si restaura un quadro. Aveva poi lanciato la sua idea di pianificazione, individuando un rapporto di causa ed effetto tra ambiente e oggetto da conservare: e invece si è continuato a restaurare affreschi in chiese dove crollavano tetti...».

Come è andata a finire?

«È andata a finire che nell'83 Urbani, osteggiato da tutti i soprintendenti, si dimise dalla direzione dell'Istituto Centrale del Restauro il giorno stesso in cui inaugurò una grande mostra sulla protezione del patrimonio culturale dal rischio sismico».

Per il futuro cosa conviene fare?

«Non aspettare un terremoto per pensare agli errori».

Luciano Lorenzetti

La basilica è stata il frutto di un lavoro collettivo attraverso i secoli, la somma della fede di un'epoca

## Generazioni d'artisti sotto la volta di S. Francesco

I maestri italiani e una schiera di anonimi artigiani hanno coniato un gioiello di inestimabile valore, sfregiato per sempre dai crolli

Sembra che un giorno Alberto Giacometti abbia detto che, trovandosi in un museo in fiamme e dovendo scegliere se salvare un quadro di Rembrandt o un gatto, lui si sarebbe portato via il gatto, e poi l'avrebbe liberato. Questo pensiero del grande scultore svizzero vale tanto più oggi che ci troviamo a dover registrare i danni provocati dal terremoto che ha colpito l'Umbria: la sua gente, le sue case e, anche, i suoi capolavori. Sono morte diverse persone sotto le macerie: 4 uomini sono rimasti sepolti dagli affreschi duecenteschi che decoravano due delle campate - quelle che hanno subito i maggiori danni - della chiesa superiore di San Francesco ad Assisi. Ecco perché appare un'offesa al dolore di quella gente parlare adesso delle perdite inflitte dal sisma al patrimonio artistico del nostro paese.

Ciò nonostante proviamo per un attimo a considerare l'entità dei danni materiali subiti dalla basilica assiate: che è uno dei massimi luoghi della spiritualità

cristiana e, al tempo stesso, uno dei più importanti luoghi della storia dell'arte italiana.

Il 29 marzo del 1228 papa Gregorio IX donava un appezzamento di terreno e il 17 luglio successivo, il giorno dopo la canonizzazione di San Francesco, veniva posta la prima pietra della chiesa dedicata al santo. Il corpo del quale, il 25 maggio di due anni dopo, veniva traslato dalla chiesa inferiore. Lo stesso giorno di maggio del 1253 Innocenzo IV, un papa francescano, consacrava la basilica composta da due chiese sovrapposte.

Inutile è cercare il nome giusto, tra i tanti che la storiografia, anche la più antica ha proposto, per stabilire la paternità del complesso assiate. Non ci fu, insomma, un solo architetto. Anche perché la basilica di San Francesco è un'opera collettiva alla realizzazione della quale consero le esigenze culturali dei frati predicatori, quelle politiche dei papi ro-

mani (la chiesa nacque sotto il sigillo del vicario di Cristo) non meno che l'opera dei molti artisti che si succedettero a lavorare sui ponteggi.

Incerta è anche la data di costruzione dell'edificio - per alcuni avvenne prima del 1230, per altri in tempo per la consacrazione di vent'anni dopo - il cui profilo architettonico si trasformò col tempo, sino agli interventi quattrocenteschi voluti da Sisto IV, un altro papa francescano, e riguardanti le aggiunte delle cappelle laterali e la sistemazione della piazza esterna e del convento.

Mancando riscontri documentari sufficienti, incerta è pure la paternità dell'ampio e complesso ciclo di affreschi che decorano e caratterizzano narrativamente tutte le superfici murarie dei due livelli della chiesa. Alle pitture presenti nella basilica superiore, la parte del complesso colpita dal sisma di ieri, lavorò Cimabue che, con la sua bottega, subentrò

a una serie di maestri ultramontani. E si impegnarono, Cimabue e i suoi, ad affrescare le restanti superfici del transetto sinistro e destro, l'abside, la volta dell'incrocio tra navata e transetto. Da quel punto si andò avanti affrescando le pareti che conducono all'ingresso della chiesa, con storie dell'Antico e del Nuovo Testamento. Altri maestri affiancarono e succedettero il pittore toscano. Tra questi, probabilmente, Jacopo Torriti, più tardi impegnato (negli anni Dieci del Trecento) nei mosaici della facciata di S. Maria Maggiore a Roma.

Sulla datazione degli interventi di Cimabue ci sono diverse ipotesi, riconducibili nel lasso di tempo che va dalla fine degli anni Settanta del Duecento alla fine del decennio successivo: ossia tra il papato di Nicolò III e quello del suo omonimo successore, il francescano Girolamo Masci che, generale dell'Ordine tra 1274 e 1279, aveva già da prima dato

forte impulso alla decorazione della basilica. La stessa incertezza riguarda i 28 episodi con le *Storie della vita di S. Francesco* che la tradizione vuole di mano di Giotto da Bondone tra fine Due e inizi Trecento, ma che recenti studi tendono ad assegnare alla mano di Pietro Cavallini o di un «cavaliniano».

Ma veniamo al dramma odierno. La stima dei danni subiti dalla struttura architettonica è ancora parziale. Stando ai primi rilievi, appaiono completamente perduti gli affreschi che decoravano la crociera della navata più vicina all'ingresso della basilica. È andato anche distrutto uno degli spicchi che compongono la crociera sovrastante l'altare, all'incrocio tra transetto e navata.

Nel primo caso abbiamo perso i quattro dottori della chiesa, dipinti uno per ogni vela della volta, che sono stati attribuiti al Rusuti. Nel secondo caso è andato in frantumi uno dei quattro

#### Assisi Crollo in diretta su Umbria tv

È stato trasmesso in diretta il drammatico crollo della Basilica superiore di Assisi. Le immagini sono state girate da una troupe di Umbria tv, durante il sopralluogo della soprintendenza ai beni culturali di ieri mattina. Le riprese mostrano le persone rimaste coinvolte - alcune di queste, seppellite dalle macerie, hanno perso la vita - mentre fuggono verso l'uscita, dove invece stava avvenendo il crollo maggiore.

#### Orvieto Danneggiato il Duomo

Danni anche al Duomo di Orvieto, dove sono caduti marmi della facciata e del loggiato. Risultano spostate anche le statue degli Evangelisti. Crepata la vela del transetto, davanti alla cappella dei Signorelli.

#### Fabriano Danni alla chiesa di San Biagio

Completamente distrutta a Fabriano la facciata dell'antica chiesa di San Biagio. L'80% degli edifici del centro storico è lesionato. Danneggiato il teatro «Gentile».

#### Rieti Campanile inclinato

Danneggiato a Rieti il campanile dell'ex chiesa di San Donato, che risulta inclinato nella parte superiore. La strada sottostante è stata chiusa e verrà riaperta solo quando sarà rimossa la parte pericolante della torre.

#### Urbino Crepe nel Duomo Salvo il Palazzo

Vistose crepe anche sulla facciata del duomo di Urbino. Il basamento della statua centrale della facciata si è spostato. Il duomo venne in gran parte distrutto dal terremoto del 1789; fu poi ricostruito dal Valadier. Chiuso il Palazzo ducale, anche se non risultano danni evidenti.

#### Roma Centralini in tilt Vigili al lavoro

Centralini intasati nella capitale subito dopo la prima scossa tellurica: oltre 500 le chiamate nella sola mattinata di ieri ai vigili del fuoco, intervenuti per verificare la tenuta di cornicioni e di vecchi edifici. Sono stati controllati, sempre ieri, anche i ponti del Laurentino 38.

Carlo Alberto Bucci